

pure, dice Gesù, il loro modo di essere “giusti” è ancora inadeguato. Ciò che difetta non è tanto l'applicazione o meno di qualche nuovo comandamento che Gesù è venuto a portare, quanto dell'essenziale, vale a dire di quell'esperienza di fede che deve fare da base a qualsiasi pratica religiosa.

Ecco allora che, private dell'orizzonte di fede, preghiera, elemosina e digiuno si deformano, fino a non essere più nemmeno atti religiosi. La presentazione che Gesù fa dell'eventualità è quasi caricaturale. Ci sono uomini apparentemente religiosissimi, ma che in realtà sono atei. Pregano, digiunano, devolvono soldi in attività benefiche, ma queste pratiche – incredibile a dirsi – sono diventate pertinenza dell'uomo vecchio, di quello che vive nella contraddizione a Dio, se non addirittura nella sua ignoranza.

Ecco dunque che Gesù impone un'ascesi all'ascesi: “Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra”; “Quando tu preghi, entra nella tua camera,”; “Quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto”.

La grande conversione di ogni tempo di quaresima non consiste anzitutto nel moltiplicare gli atti di affidamento a Dio, quanto di andare alla radice di essi, immergendosi in un dialogo vitale e sincero con lui. È forse questa la sezione del vangelo di Matteo dove l'identificazione di Dio con il nome di “Padre” è più frequente. Ed è soprattutto qui che viene incastonata dall'evangelista la preghiera del “Padre Nostro” che, da sola, potrebbe far da sintesi a tutta la novità cristiana.

Avere il coraggio di chiamarlo “Padre” nella preghiera. Avere il coraggio di dividere i propri beni con i fratelli, perché si è intuito almeno un piccolo frammento del suo amore per gli uomini. Avere il coraggio di astenersi dal cibo, quasi a confessare la nostra dipendenza da lui, nella certezza di avere a che fare con un Dio fedele, che non ci abbandonerà.

Il cammino di quaresima si gioca tutto sul crinale della nostra povera fede.

Cazzulani don Guglielmo



X Assemblea delle Conferenze Episcopali dell'Asia

COMUNIONE PER LA MISSIONE

La X Assemblea della FABC (Federazione delle Conferenze Episcopali d'Asia) elabora il decalogo per l'«evangelizzatore rinnovato».

«**N**on dobbiamo lasciarci indurre al letargo o al pessimismo dalle tendenze sociali che in Asia minacciano l'edificazione della nostra società, la stabilità della famiglia e la visione di fede della stessa comunità cristiana. In esse possono giacere nascoste profonde risorse dello Spirito, velate dentro i valori asiatici, i semi di una nuova umanità assetata della pienezza di vita in Gesù». L'invito rilanciato nel *Messaggio finale* traduce lo spirito che ha animato la X Assemblea plenaria della FABC (*Federation of Asian Bishops' Conferences*, il corrispettivo continentale del nostro CCEE) e anche quel particolare approccio che la qualifica: saper vedere in ciò che sfida la missione in Asia un'invocazione, una sete di vita che la giustifica.

L'assemblea è stata convocata a Xuan Loc (Vietnam, vicino a Thành Phố Hồ Chí Minh, come è stata rinominata Saigon) dal 10 al 16 dicem-

bre. Era stata programmata dal 19 al 24 novembre, ma poi il concistoro straordinario ha impedito la partecipazione, in quelle date, dei vescovi Antonio Tagle di Manila (Filippine) e Baselios Cleemis Thottunkal di Trivandrum (India). Erano presenti in totale 111 partecipanti (7 cardinali, 69 vescovi, 35 preti) in rappresentanza di 19 conferenze episcopali; fra di essi l'inviato speciale del Santo Padre, il card. Gaudencio Rosales (emerito di Manila). Assente vistoso, il rappresentante della Chiesa cattolica in Cina.

L'evento si collocava sul crocevia di 4 anniversari, esplicitamente richiamati: i 40 anni della FABC, i 50 dall'apertura del Vaticano II, i 20 anni del *Catechismo della Chiesa cattolica* e la recente Assemblea generale del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, tema al cuore dell'assieme vietnamita, che si è data il titolo *Nuovi evangelizzatori per una nuova evangelizzazione in Asia*.

Evangelizzazione a raggiera

Il card. Oswald Gracias (Mumbai), segretario generale della FABC, ha aperto i lavori dell'assemblea evidenziando i punti principali dell'*Instrumentum laboris* preparato dal precedente segretario generale FBC, mons. Orlando Quevedo di Cotabato (Filippine). Li ha esposti come 14 macro-tendenze che «modellano la missione evangelizzatrice della Chiesa in Asia: globalizzazione, cultura, povertà, migranti e rifugiati, popolazioni indigene, libertà religiosa, minacce alla vita, comunicazione sociale, ecologia, laicità, donne, giovani, pentecostalismo, vocazioni». Tenuto conto che in Asia si concentra il 60% della popolazione mondiale, ma solo il 2,3% sono i cristiani delle diverse confessioni, distribuiti in percentuali molto dissimili (le Filippine sono al terzo posto nel mondo per numero di cattolici).

Gli interventi in aula hanno messo in evidenza cosa possa significare “nuova evangelizzazione” nei contesti esistenziali diversi dei quali l'Asia costituisce un vasto campionario. Complessivamente, vanno considerate due dinamiche di fondo nel continente: da una parte «la tendenza a una secolarizzazione materialistica dovuta al progresso globale delle scienze e della tecnologia», dall'altra «un radicato bisogno di spiritualità». In questo contesto di fondo, evangelizzazione significa tener desto il *dialogo interreligioso* a partire da un'identità di fede più robusta, e assumere un *ruolo profetico* nei confronti di «tendenze e pratiche inaccettabili dal punto di vista etico». Sul piano etico, le sfide maggiori – che dunque richiedono un di più di profezia – vengono dalla *giustizia sociale* e dall'*ecologia*. Qui le comunità cristiane possono apportare un contributo incisivo già sul piano secolare, precedente e inseparabile da quello testimoniale.

Persiste la necessità, non solo strategica, dell'*inculturazione*: «La missione evangelizzatrice in Asia sarà più significativa, comprensibile, effettiva e feconda assumendo un autentico volto asiatico e locale». Il fenomeno crescente delle *migrazioni* – interne

ed esterne, in uscita e di ritorno – interpellata in maniera complessa, ma determinante, la declinazione della presenza cristiana nelle società multietniche. Nei contesti di minoranza – cioè quasi tutti

quelli nazionali in Asia – i piani pastorali non potranno escludere la *collaborazione* interconfessionale, interreligiosa e civile. “Lavorare insieme” è un imperativo e, al di là della sua valenza strategica, si afferma come scuola di comunione. Un intervento ha messo in evidenza come, in contesti simili, lavorare insieme non significa mantenere un profilo più neutro, ma piuttosto lavorare “di più”: «La Chiesa deve essere ancor più capace nella catechesi, nell'animazione vocazionale, nella formazione dei sacerdoti, religiosi e religiose». Una maggiore “competenza”, dei singoli e delle comunità, fa sentire – ed essere effettivamente – più efficaci nell'affrontare i problemi di tutti, credenti e non credenti: discriminazione, povertà, analfabetismo. La formazione è la più efficace azione di contrasto al fondamentalismo, di ogni tipo, religioso e politico, particolarmente minaccioso in alcune aree e nazioni.

Al netto di una serie di interventi e azioni in assemblea, che occhi occidentali sbrigativi potrebbero giudicare condiscendenza al formalismo, l'Assemblea ha svolto in una settimana una mole considerevole di lavoro. La struttura della FABC potrebbe sembrare più ingessata di organismi analoghi, ma in questi 40 anni di vita istituzionale ha saputo maturare modalità di lavoro adeguate e rispettose delle diversità nazionali, in Asia ben più pronunciate che in altri continenti. Le forme della “prudenza”, sapienziale ed ecclesiale, alla fine si manifestano giustificate e fruttuose; non necessariamente “raffreddano” la *parresia*, se l'intelligenza e la condizione di minoranza –



talvolta ostilità – diventano scuola di vita e di pastorale.

La consegna del decalogo

«È stata davvero una settimana di fede. La nostra fede nel Signore è stata infiammata dalla fede profonda e viva della gente nella Chiesa in Vietnam e dalla storia dei suoi martiri». La tonalità di fondo risente di una percezione di sé dai tratti martiriali. L'esperienza della persecuzione e del martirio ha fortemente segna-

A CURA DI SALVATORE FERDINANDI

La grammatica della carità

Dall'assistenza alla condivisione nel pensiero di Giuseppe B. Pasini

In trent'anni di impegno civile ed ecclesiale, mons. Pasini (1932) è stato tra le figure più influenti del panorama nazionale in ambito caritativo, ai vertici delle ACLI e della Caritas Italiana. Il volume raccoglie gli editoriali da lui scritti per *Italia Caritas* quando ne era direttore (1986-1996); in appendice, lettere di stima e una galleria fotografica.

«FEDE E ANNUNCIO»

pp. 384 + 16 a colori - € 25,00

FDB

www.dehoniane.it

to l'identità delle comunità cristiane e viene richiamata dal *Messaggio finale*¹ in termini fondativi. «Grazie alla testimonianza suprema dei martiri, risplende il potere della fede e della speranza. ... Esprimiamo la nostra profonda gratitudine ai laici, religiosi e religiose, sacerdoti e vescovi che portano avanti la missione dell'evangelizzazione nelle condizioni più difficili, fino al rischio della vita». Il tratto martiriale accentua la consapevolezza della serietà della missione assunta: «Ci è stata affidata la temibile missione di proclamare Gesù come Signore e salvatore nel mezzo dei repentini cambiamenti in corso in Asia. ... Lo stesso Spirito che ha animato il Vaticano II ora ci convoca per renderci nuovi evangelizzatori per una nuova evangelizzazione. È lo Spirito che modella questa novità nella Chiesa e in ciascuno di noi. È lo Spirito che ci abilita a rispondere effettivamente e in maniera credibile alle tendenze sociali e alle realtà ecclesiali che la nostra Assemblea ha esaminato». La risposta vuole essere puntuale nei confronti dei problemi esaminati e per questo il *Messaggio finale* sintetizza i frutti della discussione in un decalogo, consegnato alle comunità ecclesiali per dare impronta alla nuova evangelizzazione nel continente.

1. «Un incontro personale con Gesù Cristo» è la premessa di fede fondativa per un progetto di nuova evangelizzazione. «Senza, nessuno sarà in grado di toccare il cuore dell'Asia».
2. «Passione per la missione». I martiri «compendiano la passione per la missione in forme impossibili all'uomo, ma possibili per Dio». La missione viene, qui e altrove, intesa non come importazione o sovrapposizione di contenuti provenienti da altri contesti, ma come dare nuovo fuoco ai valori già disseminati nella pluralità delle culture asiatiche. «Noi infatti crediamo fermamente che le aspirazioni del popolo asiatico trovino il loro compimento ultimo in Gesù, che è Vita».
3. «Al centro il Regno di Dio». L'an-

nuncio del Regno riguarda ogni aspetto della vita umana, non solo l'ambito religioso; «non separa il nostro mondo dal Regno di Dio. Non separa ciò che è materiale da ciò che è religioso, né separa la vita nella fede dalla necessità di trasformare la vita socioeconomica e politica» e mira a una «nuova umanità» modellata su Cristo.

4. «Impegno alla comunione». La comunione è la sorgente della missione, l'esperienza che le conferisce passione, e insieme il frutto. Citando *Ecclesia in Asia* (25), «questo deve essere dunque il nostro motto: "co-



munione per la missione" e "missione per la comunione". Gli evangelizzatori saranno efficaci nella misura in cui vivranno una profonda e contemplativa comunione con Gesù e si impegneranno generosamente per essere testimoni e promotori della comunione con Dio, gli uni con gli altri, con il creato».

5. «Dialogo, una forma di vita e di missione». Non solo quello fra i rappresentanti istituzionali, ma quello quotidiano, che preferisce sempre le dinamiche di comunione a quelle già pervasive della competizione. «Il dialogo deve essere il marchio di ogni forma di ministero e servizio in Asia».

6. «Presenza umile», cioè consapevolezza che ciascuno può apportare un frammento di verità, che i campi della missione sono «terreni della presenza e azione misteriosa dello Spirito di Dio». L'umiltà sarebbe di facciata se non fosse «caratterizzata dalla semplicità di vita e dalla comunione con i poveri».

7. «Evangelizzatori profetici». «De-

nunciando l'ingiustizia, il nuovo evangelizzatore annuncia l'amore di Dio, "le prescrizioni più gravi della legge": la giustizia, la misericordia e la fedeltà, e l'amore preferenziale di Gesù per i poveri».

8. «Solidarietà con le vittime», frutto di una duplice constatazione: che «il numero delle vittime di globalizzazione, ingiustizia, disastri naturali e nucleari, degli attacchi di fondamentalisti e terroristi è oggi in crescita» e che «Gesù ha preso la parte delle vittime delle sciagure e delle ingiustizie».

9. «Sollecitudine per il creato». Il cambiamento climatico va imputato a responsabilità umane e «colpisce in maniera più devastante il povero e il derelitto».

10. «Coraggio della fede e del martirio». Fedeli all'eredità di chi ha preceduto, «se oggi noi siamo chiamati alla testimonianza di fede fino all'estremo sacrificio, non ci tiriamo indietro».

È più volte esplicitato quello che si può già comprendere dalla lettura di questa

sorta di decalogo: il progetto della nuova evangelizzazione in Asia è un «progetto di spiritualità». Intesa come affidamento all'azione dello Spirito, che ci ha già preceduti con la sua opera a favore dei popoli dell'Asia, e come frutto di «una profonda conversione, un cambio di mentalità e una conformazione agli atteggiamenti e alla mente di Cristo». Costruita attorno a dinamiche di comunione, con Dio e con i fratelli, con il dialogo e il lavoro insieme.

«Per essere rinnovati come evangelizzatori dobbiamo rispondere allo Spirito che è all'opera nel mondo, nel profondo di noi stessi, nei segni dei tempi e in tutto ciò che è autenticamente umano. Abbiamo bisogno di vivere una spiritualità della nuova evangelizzazione».

Marcello Matté

1. Il testo è stato tradotto nella sua parte centrale su CE 2/2013, 4-5. La versione integrale sarà pubblicata prossimamente su *Il Regno-documenti*.